

## SI RACCONTO' POI....

Bruciati di fretta su una piazza  
scalpita nella nostra memoria.

I due muoiono arsi dall'ingiuria  
dello stesso fuoco,  
come animali braccati  
e poi divorati,  
dal popolo in nome  
del loro Dio,  
e il suo strano sacrificio.

E per la fame nemica del sapere,  
ventre della falsa memoria...,  
...dell'intera storia.

I due muoiono come bestie,  
lupi che corrono assieme,  
all'ombra di un fuoco mai spento,  
ora brucia e soffia cenere al vento.

*Cena segreta,*  
dottrina non detta,  
scritta nella parola  
da chi conosce fame e dolore...,

nel loro Tempo senza amore. (59)

Si raccontò poi,  
molti anni dopo,  
che i due furon rivisti  
in cima alla pietra...,  
d'una antica collina.  
Due lupi animano la piazza,  
ululando la loro pena  
ad una città interdetta.  
Illuminano così le notti  
di troppi bigotti,  
perché nel parlare di queste  
povere bestie,  
confondono ragione e fede.  
Convinti che la coscienza  
mal riposta del loro peccato,  
riposa ora in un nuovo latrato.  
Incubi e sudori tutte le sere,  
mentre i due lupi vegliano  
la strana fede,  
nel perimetro di un recinto  
di bestie sommesse,  
che al belare della preghiera  
han fatto la loro promessa...,  
di una sicura difesa.

Contro i due diavoli e le loro notti,  
contro le tenebre ed oscure promesse.  
Strane passioni in strane parole,  
che vagano ora alla luce del sole. (60)

Il popolo è pecora nell'ora  
dove l'anima cammina  
e non più implora.

L'uomo è lupo  
con la donna sua sposa,  
nella corsa di una lupa,  
donna mai morta.

Gli occhi loro fin troppo  
belli,  
e felici di nuovo.

La lingua fra i denti  
non implora perdono.  
Parlare della loro storia  
e cantarne in silenzio.,  
il fuoco mai spento.

Perché un altro Dio  
li ha restituiti al vento,  
di un'antica eresia...,  
.....senza tempo. (61)

Il gregge si unisce...,

così come è suo dovere,  
e il buon pastore lo conta  
come pecunia  
del ricco padrone,  
...così come si deve!  
Nella notte profonda  
che ora diviene  
solo tormento,  
il pastore comanda  
al fedele cane.,  
di navigare nello scuro mare.  
La sua Terra deve liberare  
da chi la vuol azzannare.  
Per un lupo che non è più bestia,  
ma solo un incubo  
che attende vendetta. (62)

Sarà che son io che li ho creati  
e poi anche allevati.  
I loro racconti mai morti  
son diventate rocce nascoste  
di tante anime sospese,  
sacrificate nel folle momento  
di un terremoto figlio  
del loro tempo.  
Sarà che son io,

che li ho visti parlare,  
l'ululato muto è spirato,  
soffocato nell'urlo violento  
di un intero popolo  
che grida contento.

Sarà che son io,  
che ho visto quel vile,  
sommesso chiuso nell'ovile,  
e nel perimetro ristretto  
vicino ad un tempio.

Di guardia solo un pastore,  
cane fedele a tutte le preghiere,  
...a contare i miseri agnelli,  
rubati e pascolati  
come tanti denari.

Pecunia di Dio  
e di un cane pastore,  
ora non morde ma conta le ore  
mentre veglia la croce. (63)

Mentre i due lupi  
mi han ricambiato  
la cortesia,  
parola appena intuïta  
dalla pecunia assopita.  
Ora restituïta alla memoria.

Giammai il perdono  
di un peccato mai celebrato,  
ma solo la rima  
che ridona parola,  
ad una vita senza onore e gloria.  
Sacrificata sulla piazza  
come bestia braccata,  
senza nemmeno un'ultima speranza  
per la pecora  
....che ora avanza.  
Muta pecunia che conta l'ora,  
sogno di un Dio  
.....e la sua parola. (64)

Sarà che son io quel Dio  
taciuto,  
nell'ultimo disperato urlo.  
Secondo al Primo,  
perché nella sua gloria,  
è convinto del dono della parola.  
Sarà che son io la parola negata,  
né scritta né dipinta  
sulla volta o il pavimento,  
di un nuovo convento.  
Dove al libro della vita  
rubarono perfino la rima,

per un ingorda bugia  
che è solo idolatria. (65)

Sarà che son io quel Dio  
che ridona l'amore,  
ad un uomo che piange  
del suo stesso dolore.

La donna così bella  
è mutilata  
della sua bellezza,  
riflessa negli occhi  
pieni di terrore.

I due non osano parola  
nell'ultima ora,  
la grande paura  
ha mutilato  
perfino l'ingegno.

L'istinto ho mutato in folle  
corsa,  
in compagnia del vento,  
ridona la forza  
ad un sogno mai spento.

Il ghiaccio modella i bei  
lineamenti,  
la neve come allora.,  
li fa di nuovo contenti.

L'acqua li disseta,  
e la luna gli insegna una nuova  
preghiera.

La foresta danza con loro  
l'antica poesia,  
...una terra promessa...,  
per scoprire la vita. (66)

Io ho restituito loro  
il sorriso,  
e l'ultima smorfia di dolore  
è divenuta una rima,  
per ogni notte del buon pastore.  
Così da contarne le ore...,  
per ogni rima  
...del loro eterno amore. (67)

Ora il loro pensiero  
diviene linguaggio perfetto,  
mentre azzanna il petto.  
Ventre bianco ricolmo d'interiora,  
un'anima che prega  
per la sua ora.  
Candido e bianco più della neve,  
dal collo dove ora sgorga  
il vino del loro piacere.



Sangue reale....,  
anche se bevuto,  
....non fa poi così male. (68)

La pecunia rantola nell'incubo  
che avanza,  
scalcia nel buio della sua sostanza,  
rubata ad una coppia che ora  
non più dorme...,  
l'eterno sonno della morte.  
Forse perché nel freddo di un mondo  
che non muore.  
Il loro sogno invece,  
crepa in lenta e tranquilla agonia,  
nel bianco candore  
di un belato lungo la via. (69)

I due lupi turbarono le notti  
ed i giorni migliori  
di troppi pastori,  
sacrificano con quelli  
i loro cani pastori.  
Li trovano morti e sanguinanti,  
con gli schioppi stretti fra le mani.  
Li trovano legati alla catena,  
con la bava che scende dalla bocca.

Gli occhi come chi prega,  
l'urlo somnesso  
della stessa preghiera.  
Il collo squarciato l'orecchio inciso,  
da chi ha sofferto uguale tormento,  
...ma ora corre libero  
nel vento! (70)

Son io che gli ho restituito  
memoria,  
nell'ultimo desiderio  
prima che l'anima fugga  
di nuovo nel vento.

Quel rantolo di dolore  
ho trasformato in terrore,  
chi pensa di aver ucciso  
l'amore.

Il grido ho trasformato  
in eterno sorriso.

Non è insano tormento,  
ma ululato che spezza il vento.

Mi guardano fieri lungo la via,  
mi seguono muti fino alla piazza,  
mi indicano il posto  
e mi insegnano le parole.,  
del loro segreto amore.

Io non faccio null'altro  
che ricambiare gentil cortesia,  
e cantare il dolore oramai muto  
di un uomo e una donna,  
ora mi fanno eterna compagnia.  
Nel segreto di una verità...  
che mai sarà mai dottrina,  
perché racchiusa nel silenzio  
di ogni rima e strofa  
nascosta.

Eterna poesia dell'anima mia! (71)

Son io quell'uomo che cammina  
senza sera e mattina,  
vago pure di notte a vegliar  
le porte.  
Ogni uscio della falsa dottrina,  
mi porta pure a sfidare  
la mala sorte,  
di ogni ora del giorno e della notte.  
Sull'uscio dell'ovile  
per scolpire di rosso  
il loro dormire.  
Son io quell'uomo senza ora,  
vago contento...,  
senza forma né tempo,

lontano dal perimetro  
di una falsa geografia.  
Lì vuole tutti nel circolo  
d'una pia illusione,  
inganno imperfetto nominato *tempo*.  
A spasso con l'ora che segna  
il nostro destino e l'ultima parola,  
...bruciata senza memoria. (72)

Contar i minuti d'un campanile  
del suo troppo rumore,  
per radunar la folla nel rito,  
senza la presenza  
di alcun Dio.

Per radunar la gente,  
solo per veder morir  
un innocente.

La campana annuncia la venuta,  
lento sacrificio mai spento,  
solo un uomo che urla  
nel vento.

Giammai raccolsi pentimento,  
in quel grido di rabbia  
lasciato al vento.

Giammai vidi peccato  
nel suo amore braccato,

ora corre senza lamento...,  
libero da ogni tormento. (73)

Son io il vento che lo vide morire,  
son io l'acqua che placa la sua sete,  
son io il fuoco che riaccende  
il suo vago ricordo,  
son io la terra che culla il sogno  
raccolto. (74)

La donna gli fa compagnia,  
china ritorta  
come una povera arpia.  
Nell'ora stabilita  
il boia canta la sua litania,  
un Dio che non perdona  
per questa via. (75)

Occhio del suo tempo...,  
mentre noi vaghiamo  
senza neppure una fossa.  
Solo la luce di un altro Dio  
che non concede fissa dimora.  
Ci fa strisciare, correre poi volare....  
anche di notte...,  
per punire la loro triste sorte.

Bestie contorte  
chiuse nella notte  
a contarne le ore,  
al grido di un lupo  
che non chiede mai aiuto. (76)

Sono io quell'uomo che vaga di giorno  
come di notte,  
lo sguardo assorto nel tempo,  
vedere la gente che sguscia  
come la neve,  
verso tante stradine  
...come tante dottrine.

Un ciarlare piano paure mai dette,  
dinnanzi alla sottana del prete,  
per poi sputare sul crocefisso  
di un Dio ancora non visto.

Bestemmiare in silenzio  
diversa preghiera,  
...poi con tanta premura...  
dipingere la sacra icona  
della divina Scrittura. (77)

Nella grande chiesa  
non lontana dall'orto,  
dove il sangue del nostro sudore

dobbiamo offrire a Nostro Signore  
....e padrone.

Al grasso prelato che veglia  
le ore:

almeno il sonno abbiamo tranquillo  
all'ombra di un crocefisso scolpito.

Senza esser costretti... una triste mattina,  
d'essere trascinati, legati come animali,  
alla piazza antica.

Per ugual sorte di quelle bestie,  
che rubano il sonno  
alle nostre  
....sincere preghiere. (78)

Son io quell'uomo  
che non prega,  
ma conta moneta all'ingordo  
prete,  
con vicino il suo fido cavaliere.

La moglie non molto lontano,  
sepolti dal rito nel ventre di marmo,  
scolpito nella memoria dei posterì  
che poi ne canteranno  
eterna,  
....e immeritata memoria. (79)

Principi e Papi,  
tutti numerati come pretende  
la nobile sorte.

Giammai nella fossa comune,  
dove con la patata  
rubata alla terra,  
scoprono perfino i poveri resti  
di contadini e molte altre genti.

Morti in mezzo agli stenti  
ed altri tristi accidenti.

Che ogni foglia del grande bosco  
possa conservarne l'eterna memoria,  
ora di nuovo lì...,  
ed in ogni luogo  
....risorta. (80)

Son io che annuso  
la terra,  
sento ancora il loro odore.  
Noi bestie feroci  
non rovinammo le loro notti,  
perché pane secco ci donarono  
sull'uscio d'una porta  
senza lusso né scorta.  
Né forconi né bastoni,  
ma solo bocconi di pan salato,



né pagato né rubato.  
Chi ci scorge da lontano  
mentre il carro passa...  
trascinato stanco come  
un vecchio sudario.  
Chi avvolto nel nero mantello  
vede l'antica ed ugual sorte:  
il delatore che ci consegna  
alla morte. (81)

Mangiamo di fretta,  
prima che il resto del giorno  
ci conduca di nuovo alla fossa...,  
ormai fin troppo stretta.  
Mangiamo ingordi il pasto  
elemosinato,  
scrutando chi inorridito fece  
ritorno,  
al fuoco mai spento...,  
d'un antico malcontento.  
Vuole la vecchia dottrina  
seppellita accanto alla chiesa...,  
appena costruita. (82)

Son io quell'uomo che guarda  
le bestie.

Non certo per scannarle  
così come si deve,  
nemmeno per farne banchetto  
dopo il rito funesto,  
per celebrare l'eterna memoria  
d'un nuovo santo  
...sacro alla storia.  
Mostra le mani segnate  
dalle ferite,  
per le troppe bastonate donate...  
....e mai restituite. (83)

Cercano il pagano  
nel rito strano.  
Gli occhi appena intuiti,  
dietro la fessura della pesante  
armatura.  
Cigola lenta per questa  
campagna,  
strana avvisaglia  
d'una crociata...,  
ora suona la santa campana.  
Cercano l'eretico,  
quel tipo strano,  
insegna ad una strega  
e alla storia,

....e mai onora...

la loro falsa memoria. (84)

Scheggia di legno e chiodo  
della croce,  
memoria contesa di uguale  
dolore.

Divisa nella terra promessa  
perché conosce solo rancore.

Cercano l'infedele,  
non prega lo stesso  
versetto,

nel ricordo d'un tempo  
mai sepolto.

Quando dividevano  
ugual parola,  
vicino ad un rotolo...  
e il suo mare Morto. (85)

Geografia di una terra  
che ora piange disperata,  
una morte per sempre  
annunciata.

Racchiusa nel Verbo  
di una vita Perfetta.

Cercano la donna,

quella che non prega  
né urla,  
nel círculo della piazza...,  
ora lenta tortura.  
Perché nel cielo scruta  
la bella chioma...,  
d'una stella cometa  
ora appena giunta. (86)

Formula segreta d'ogni scoperta,  
per cantare la sorte di un numero  
che non muore,  
ma nasce ogni giorno assieme  
al suo sole.

Stella che ci insegna la via  
di una nuova astronomía:  
filosofia riunita  
quí in cerchio,  
e racchiusa in un mondo  
.....non ancora scoperto. (87)

Cercano il poeta  
in cima alle scale in fondo  
alla cantina.  
Cieco nei versi di un nuovo  
tormento,

ha visto quell'uomo  
che muore,  
trasformarsi in vento.  
E la sua compagna,  
lupa fedele,  
tramutare l'urlo in gocce di neve. (88)

Gli altri non videro ciò  
che io vidi,  
cantano gli inni della sepoltura  
al chiaro di luna.

Gli altri non udirono  
le ultime parole  
senza più amore,  
chi non perdona  
...tanto cieco terrore.

Gli altri non videro il resto  
della storia,  
non finisce fin dentro  
ad una fossa,  
scavata con troppa fretta,  
ma risorge ogni sera e ogni mattina...,  
nel dolore di ogni uomo  
che muore.

Ucciso dall'odio a forma  
...di croce. (89)

Gli altri non videro l'antica  
dottrina,  
dispersero solo la cenere  
di un'anima antica.

Gli altri non lessero  
il libro maledetto:  
un filosofo all'inizio  
del tempo.

Parla di un'anima racchiusa  
nella cella segreta,  
...nominata materia.

Dio custode della mente,  
coscienza di ogni anima  
nascosta e mai detta...,  
...per questa innominata fede.

Primo pensiero di questo  
Universo,  
riflesso nello specchio,  
e nominato dimensione  
d'una strana illusione.

Immerso in una grande  
e nera materia...,  
e ciò che non si vede  
.....contrario alla fede. (90)

Gli altri non videro ciò che  
io cantai,  
senza ora e minuto,  
secolo e memoria,  
forse solo un Dio che ha unito  
la loro e mia storia.

Gli altri non videro,  
ecco perché ora mi braccano  
e perseguitano,  
peggio di quell'uomo  
inchiodato nel legno.

Muore come me  
senza più onore...,  
e immerso nel dolore.

Nello stesso mondo  
e il suo strano ricordo,  
sogno mai morto. (91)

La mia musica è solo  
poesia,  
un Dio che prega  
la sua strana rima.

Giamaí una veglia  
vicino ad un fuoco  
che brucia un'altra  
creatura.

In nome di un Dio  
che sacrifica e uccide  
con tanto passione,  
perché non conosce dolore  
e pentimento...,  
...per ogni errore commesso. (92)



## CHI E' COSTUI?

‘Che cosa è?,

...chiese Niceta dopo aver rigirato tra le mani la pergamena e aver tentato di leggerne qualche riga.

‘È il primo mio esercizio di scrittura’,

rispose Baudolino,

‘e da quando l’ho scritto — avevo, credo, quattordici anni, ed ero ancora una creatura del bosco — me lo sono portato appresso come un amuleto. Dopo ho riempito molte altre pergamene, certe volte giorno per giorno. Mi pareva di esistere solo perché a sera potevo raccontare quello che mi era accaduto di mattina. Poi mi bastavano dei registi mensili, poche linee, per ricordarmi gli eventi principali. E, mi dicevo, quando fossi avanti negli anni — come sarebbe a dire ora — sulla base di queste note stenderò le *Gesta Baudolini*. Così nel corso dei miei viaggi mi portavo dietro la storia della mia vita...

*Ratispone Anno Domini Domini mense  
decembri mclv kronica Baudolini cognomento de  
Aulario*

*io Baudolino di Gالياudo de li Aulari con na  
testa ke somilia un liono alleluja sieno rese  
Gratie al siniore ke mi perdoni*

*~~a yo~~ face habeo facto il rubamento più grande  
de la mia vita ciò e o preso da uno scrinio del*

*vescovo Oto molti folii ke forse sono cose de la ~~kanceel~~ cancelleria imperiale et li o gratati quasi tutti meno ke dove non veniva via et adesso o tanto Pergamino per schriverci quel ke volio cioè la mia chronica anca se non la so scrivere in latino*

*se poi scoprono ke i folii non ci sono più ki sa ke cafarnaum viene fuori et pensano ke magari è una Spia dei vescovi romani ke voliono male all'imperatore federico*

*ma forse non li importa a nessuno in chancelleria scrivono tutto anca quando non serve et ki li trova [questi folii] si li infila nel büs del kü non se ne fa negott*

**ncipit prologus de duabus civitatibus historiae  
AD mextiitii conscript**

**saepe multumque volvendo mecum de rerum  
temporalium motu ancipitq**

*queste sono linea ke i era prima et non o potuto gratarle bene ke devo saltarle*

*se poi li trovano questi Folii dopo ke li ho scriti non li capise gnanca un cancelliere perké questa è una lengva ke la parla quei de la Frasketa ma nesuno la mai schrita*

*però se è una lengva ke nesuno capise ndovinano subito ke sono io perké tuti dicono ke a la frasketa parliamo na Lengva ke non è da christiani dunque devo nasconderli bene*

*fistiorbo ke fatica skrivere mi fa già male tuti i diti*

Prima di marciare su Roma, Federico aveva fatto una puntatina in Lombardia. Da tempo Milano non pagava più i tributi, trascurava la manutenzione di strade e ponti, negava ospitalità ai legati tedeschi e angariava con guerricciole e spedizioni punitive il piccolo comune di Lodi, vassallo fedele dell'Impero e fiorente mercato, cui affluivano i prodotti agricoli di Crema, Pavia, Cremona e Piacenza che, in altri tempi, venivano convogliati su Milano.

Nel marzo del 1153, tre ambasciatori lodigiani erano stati inviati a Costanza per denunciare i milanesi. Il Barbarossa aveva spedito in Lombardia il conte Sicherio che vi era stato accolto a lazzi e sberleffi. I milanesi l'avevano addirittura malmenato, obbligandolo ad abbandonare di notte la città e a rivalicare le Alpi.

Poi, impauriti del proprio gesto, avevano inviato all'Imperatore un'anfora colma di monete d'oro. Ma Federico non aveva voluto neppure ricevere i donatori e nell'ottobre dello stesso anno con un esercito di due mila cavalieri era sceso in Italia. Giunto a Roncaglia, nei pressi di Piacenza, aveva convocato i rappresentanti dei comuni padani. Lodi aveva ribadito le sue accuse. Le forze tedesche erano troppo scarse per un'azione di guerra contro Milano, perciò il Barbarossa si era limitato a spianare al suolo i castelli di Momo, Trecate e Galliate.

Poi aveva puntato su Tortona, nemica acerrima di Pavia, filo - imperiale, e l'aveva cinta d'assedio. Dopo due mesi di resistenza, la città, vinta dalla fame e dal tifo, aveva capitolato. Nell'aprile, Federico era partito per Roma. Al calar dell'estate era tornato in Germania dove, durante la sua

assenza, erano scoppiate qua e là piccole rivolte di vassalli.

Dopo la capitolazione di Milano la maggior parte dei comuni alleati di Milano mandarono ambasciatori al Barbarossa, in segno di omaggio. Domata la città ribelle e pacificata, almeno in apparenza, l'Italia del Nord, l'Imperatore convocò una solenne dieta a Roncaglia alla quale parteciparono non solo vescovi, principi e consoli, ma anche insigni giuristi dell'Università di Bologna.

Federico voleva che la grande Assise sanzionasse sul piano giuridico i diritti dell'Impero e fissasse gli obblighi dei sudditi. Chiese pubblicamente ai due maestri di diritto bolognesi, Bulgaro e Martino Gosia, se spettava all'Imperatore il titolo di signore del mondo. Bulgaro rispose di no, Martino disse di sì e fu premiato con un magnifico cavallo bianco. Fu posto poi il quesito se era meglio pagare un tributo all'Impero e goderne la protezione, oppure essere sottoposti a un vescovo o a una città vicina.

I comuni lombardi, minacciati dalle mire espansionistiche di Milano, dichiararono che era meglio essere vassalli dell'Impero. Meglio due anime e sangue misto purché...

(gli autori di codeste orrende e sgrammatiche pagine vengono - per loro incolumità - taciuti....)

## ACQUA FUOCO VENTO

ogni elemento della Terra nella Natura trasceso

Ovvero: il capanno del Filosofo

Thoreau, figlio dell'acqua, passa una vita a celebrare la sua libertà nella solitudine

Una volta eccelle nel fabbricare e mettere in commercio matite, un'altra come campagnolo solitario in un capanno di legno nella foresta. Una volta si muove nella sfera trascendentalista, un'altra si prende gioco di Emerson, il papa della setta filosofica. Ora invita alla non-violenza della disobbedienza civile, ora giustifica il ricorso alle armi – come si può vedere nella sua *Apologia per John Brown*.

Cambia, sì, ma rimanendo uguale a sé stesso: ciò che cambia è solo l'aspetto esteriore, come, nell'alternarsi delle stagioni, cambia la superficie dello stagno che egli ama. Blu, verde, nero, argento, oro, violetto, a seconda dei momenti dell'anno o dell'ora del giorno. Ma è un solo e identico lago, un'entità vivente. E Thoreau non pone niente al di sopra della vita, neanche la libertà, perché per lui la libertà e la vita indicano una stessa e identica cosa.

Quando si interroga sulla natura dell'uomo, non si preoccupa di definizioni filosofeggianti, preferisce le

immagini. L'uomo, ad esempio, è 'una massa d'argilla che si scioglie' e, proseguendo con la metafora liquida: la punta delle dita? Una goccia solidificata. L'orecchio pende, le labbra anche. Il naso? Una stalattite congelata. Il mento? Una grossa goccia verso cui converge tutto ciò che cola dal viso e sul viso. Le gote mostrano che la fronte cola, e che le guance separano le colature.

Thoreau non è parmenideo come Emerson e i trascendentalisti, i quali credono nell'esistenza di un mondo delle idee pure, separate dalla realtà sensibile, ma è eracliteo, perché sa che non ci si bagna mai due volte nello stesso fiume, in quanto si tratta comunque dello stesso fiume.

Sulla bara di Thoreau, Emerson pronuncerà un elogio funebre, più funebre che elogio, almeno a giudicare dalle osservazioni, inopportune in una simile circostanza, a proposito del carattere impossibile del defunto!

Emerson compie il suo dovere rivelando alcuni aforismi ripresi dai manoscritti inediti del filosofo. Tra questi: 'Chiedo di essere fuso. Tutto ciò che potete chiedere ai metalli è di essere teneri per il fuoco che li fonde'. Ancora e sempre il desiderio di liquefarsi per meglio fondersi alla natura, essere con essa una medesima cosa.

In un mondo in cui tutto passa, scorre, si trasforma, non si perde ma si modifica, in un universo in cui una stessa energia attraversa la selce e il gufo, il corpo del filosofo e il campo di grano, l'acqua di un lago e la carne di un pesce, non esiste che un punto fisso: il Movimento.

Il lavoro di un pensatore?

Abitare pienamente ogni istante costitutivo di questo movimento. Immergersi ogni giorno nell'acqua del

fiume eracliteo – o del lago di Walden – sapendolo Identico e Diverso.

Il dovere del saggio consiste nell'usare fino in fondo l'epicentro di ogni momento. La vita filosofica si propone di creare e collezionare momenti sublimi. Fondere e fondersi per essere finalmente.

Thoreau vuole vaporizzarsi nella Natura per raggiungere il godimento di una coscienza consapevole che filosofo e mondo, così come il lago e la luce, sono una stessa e unica sostanza vibrante di Vita.

Thoreau non è molto bravo nel genere dell'esercizio mondano. Non convince molta gente, ma pubblica comunque alcuni articoli su delle riviste. Scrive a Emerson e lo tiene al corrente della sua vita newyorkese: rimpiange Concord che per lui è, se non il centro del mondo, perlomeno il mondo. L'esperienza dura otto mesi, penosi per il filosofo, che sente la mancanza della campagna, delle erborizzazioni e delle passeggiate in mezzo alla natura.

Sperimenta la Città e più tardi pronunzierà discorsi violenti sul mondo urbano, contrapponendolo a quello rurale come **il Male al Bene**: New York contro Concord, la Civiltà contro la Natura, l'illusione contro la verità, la finzione contro l'autentico, la religione del progresso tecnologico contro la saggezza della vita filosofica naturale, il banchiere, il commerciante, il giornalista contro l'Indiano, l'uomo della foresta, il contadino. Eccolo ben presto rientrare a Concord.

Per il momento, analogamente a Emerson e ad altri, tiene conferenze nella sua città. Più tardi, nel suo diario (*Journal*, ottobre 1858), riserverà accenti severi alla vacuità delle conferenze e dei conferenzieri, e a quella del loro pubblico. Parla di **'marionette'**, sulla scena come in sala. Il che non gli impedirà mai di diffondere la

sua buona parola dalle cattedre fino al termine della sua esistenza.

Nel 1860, due anni prima della sua morte, ne terrà una dal titolo *Le mele selvatiche*. È in questo stesso periodo che intraprende la lettura del **Bhagavad-Gita**, annoverato tra le sue fonti più importanti. Contemporaneamente, mette a punto un procedimento che gli permette di migliorare la qualità delle matite fabbricate nell'azienda di famiglia; aiuta infine il padre a costruire una nuova casa.

È forse sotto questa duplice influenza (la costruzione di una casa di famiglia che lo porta ad accentuare la sua autonomia fabbricando una abitazione propria, e al tempo stesso l'invito alla sobrietà induista) che progetta l'esperienza esistenziale di Walden?

Possibile!

Va ricordato che **trascendente, trascendentale, e trascendentalismo** rientrano tra i sintomi della malattia del **trascendentismo**, che colpisce anzitutto gli idealisti più interessati a cercare la verità del mondo fuori dal mondo che a trovarla nel mondo.

Ma vediamo più da vicino in che cosa consiste il trascendentalismo di Emerson, prima di chiederci se quello di Thoreau esiste davvero, e, se esiste, che cosa lo distingue dagli idealisti folli di Concord.

Il breve scritto intitolato **Natura**, pubblicato nel 1836, viene di solito considerato il manifesto trascendentalista. A cui vengono talora aggiunti due altri brevi scritti, *La fiducia in se stessi*, e *Lo studioso americano*.

Prima tesi: **il trascendentalismo crede nell'esistenza di uno Spirito universale chiamato anima suprema.** Esso rivendica un'opzione chiaramente idealistica e afferma l'esistenza di un Dio



nel quale si esprime il mondo: la verità del mondo non si riduce alla sua realtà, alla sua visibilità. Il materialismo non basta a esaurire la questione del senso del mondo. In uno scritto intitolato *Eterne forze* (1877), Emerson esalta le forze che costituiscono l'essere della Natura e ne rendono possibile l'omeostasi. Certo, Emerson accetta il fatto che il mistero del mondo regredisca man mano che progredisce la conoscenza delle leggi materiali, senza tuttavia concludere che la scienza esaurirà un giorno tutte le questioni al punto da far sparire la possibilità stessa del mistero. Perché, come che sia, l'anima di Dio si diffonde nel mondo, garantendo il suo essere e la sua permanenza. Ecco perché le forze sono solidali e le energie unite nel costituire il reale nella sua specifica configurazione.

**I trascendentalisti** credono sì in Dio, ma non certo come figura antropomorfa, alla maniera del Dio geloso, vendicativo, vendicatore, autoritario e moralizzatore dei monoteisti. **Il loro Dio** si identifica con lo Spirito del Mondo, con l'Energia della Natura, con la Forza cosmica che rende possibile l'avvento del reale e assicura l'essere, la durata e la permanenza malgrado il continuo cambiamento.

**Nel mondo trascendentalista** non c'è perdita, ma trasferimento di energia, perché tutto si trasforma. Dio indica l'energia, le trasformazioni, il risultato. Nel *Metodo della natura* (1841), Emerson scrive: 'Adoriamo l'anima onnipotente del trascendente'.

Seconda tesi: la conoscenza non è questione di deduzione, di analisi, di riflessione condotta in base ai principi della matematica. **I trascendentalisti esaltano l'intuizione, la simpatia, l'empatia.**

Emerson vanta i meriti delle occasioni di giungere alla verità per vie traverse. L'inesplicabile e il mistero hanno a che vedere più col sonno, col sogno, la follia, gli animali, i bambini, il sesso, aggiunge, che con un

ragionamento ben condotto secondo l'ordine delle ragioni. L'intuizione offre migliori vie d'accesso al mondo che non la pura osservazione analitica di tipo cartesiano.

Al razionalismo europeo Emerson preferisce la mistica concordiana.

Terza tesi: il trascendentalismo si tiene a distanza dalle folle, dalle masse o dal popolo, che esso disprezza per la loro mediocrità, la loro incapacità di entrare in contatto con il mistero del mondo e le alte sfere dell'Idea.

Il popolo non comunica con l'Infinito. Aristocratico, Emerson vanta i meriti del grand'uomo, inteso come ricettacolo delle forze e dell'energia del mondo. L'individuo d'eccezione sintetizza le famose forze eterne. La storia di un popolo e di una nazione si riassume in quella di alcune delle sue individualità. Il genio deriva da una focalizzazione del migliore: si abbandona con piacere ed esaltazione al suo destino trascendente, in altre parole a ciò che la Natura vuole, esige e comanda.

Da qui, la quarta tesi: l'insegnamento della fiducia in sé stessi. Perché ciò che proviene dall'epicentro dello Spirito del Mondo, in altri termini da Dio, non può essere cattivo.

Da buon protestante che accetta la predestinazione, Emerson invita ciascuno a credere nella propria stella e ad abbandonarsi con fiducia al proprio destino, senza pensare un solo secondo che potrebbe trattarsi del destino di un Angelo o di quello di un Diavolo...

La convinzione profonda, se è sincera, diventa una verità universale.

La Provvidenza divina pone in ciascuno ciò di cui è portatore e che dunque deve esprimersi.

È buono ciò che permette l'espansione di sé; cattivo, ciò che la ostacola.

Non si sfugge al proprio destino.

Niente deve pertanto trattenerci, e ogni individualità degna di questo nome disprezzerà ciò che si pensa di essa.

**Il giudizio degli altri non conta nulla.**

**Quinta tesi: un vero uomo è prima di tutto un non-conformista.**

La soluzione?

Avere fiducia in sé stessi, obbedire alle forze e all'energia che ci costituiscono. Lasciar parlare l'Essere supremo che si esprime tramite la Natura. Non si deve temere la contraddizione, poiché poco importa se un giorno si dice una cosa e il giorno dopo il contrario: importa solo la manifestazione della propria potenza – che coincide con la potenza di Dio.

**Sesta tesi: la contemplazione della natura conduce alla verità** e al godimento, se non al godimento della verità che è verità del godimento. La materia del mondo non è una sostanza, ma una rappresentazione: detto in termini platonici, il sensibile partecipa dell'intelligibile, il sensibile è un'illusione, la verità si trova nell'intelligibile.

**La contemplazione ci rende coscienti del fatto che noi siamo parte integrante della natura, dunque di Dio.**

Il mondo è una proiezione di Dio nell'inconscio. L'esultanza deriva dalla relazione generale che noi

possiamo avere con l'universo. Voltando le spalle al dolorismo del monoteismo cristiano, Emerson invita a una sorta di panteismo mistico che assegna alla contemplazione il ruolo di veicolo per estasi che permettono, sul modello platonico, di sperimentare la felicità di sapersi parte di Dio. Emerson oppone alla teologia cristiana una mistica pagana che trasforma la natura in via di accesso a Dio. Lungi dalla sua vecchia funzione di pastore protestante, Emerson scrive nella *Fiducia in se stessi*:

**‘Non desidero spiare, ma vivere’.**

Settima tesi: le società ingannano e si ingannano; la politica non è una soluzione, non cambia niente nell'ordine del mondo; non aspettatevi nulla dai governanti; il progresso sociale non esiste; la filantropia è un vicolo cieco; non fidatevi delle istituzioni; siate voi stessi; importa solo la riforma individuale e personale. In questa prospettiva, ciascuno deve mettersi all'ascolto di sé stesso, il che corrisponde a: mettersi all'ascolto del Mondo, dunque della Natura, dunque di Dio.

**Il trascendentalismo propone una cura di sé, una scultura di sé, una costruzione di sé.**

## UNA SOTTILE CATENA

### DI INNUMEREVOLI ANELLI

(concordi nella bellezza)

La nostra età è retrospettiva. Costruisce i sepolcri dei padri. Scrive biografie, storie e critiche. Le generazioni precedenti hanno visto Dio e la natura faccia a faccia; noi, attraverso i loro occhi. Perché non dovremmo anche godere di una relazione originale con l'universo? Perché non dovremmo avere una poesia e una filosofia dell'intuizione e non della tradizione, e una religione per rivelazione per noi, e non la loro storia? Costruita per una stagione nella natura, le cui piene di vita fluttuano intorno a noi e attraverso di noi, e ci invitano dai poteri che forniscono, all'azione proporzionata alla natura, perché dovremmo brancolare tra le ossa secche del passato, o mettere la generazione vivente in mascherarsi dal suo guardaroba sbiadito? Il sole splende anche oggi. C'è più lana e lino nei campi. Ci sono nuove terre, nuovi uomini, nuovi pensieri. Esigiamo le nostre opere, le nostre leggi e il culto.

Per andare in solitudine, un uomo ha bisogno di ritirarsi tanto dalla sua camera quanto dalla società. Non sono solitario mentre leggo e scrivo, anche se nessuno è con me. Ma se un uomo sarebbe solo, guardi le stelle. I raggi che provengono da quei mondi celesti, si separeranno tra lui e ciò che tocca. Si potrebbe pensare che l'atmosfera sia stata resa trasparente con questo disegno, per dare all'uomo, nei corpi celesti, la presenza perpetua del sublime. Viste per le strade delle città, quanto sono grandi! Se le stelle dovessero apparire una

notte tra mille anni, come crederebbero e adorerebbero gli uomini? e preservare per molte generazioni il ricordo della città di Dio che era stata mostrata!

Ma ogni notte escono questi inviati di bellezza e illuminano l'universo con il loro sorriso ammonitore. Le stelle risvegliano una certa riverenza, perché sebbene siano sempre presenti, sono inaccessibili; ma tutti gli oggetti naturali producono un'impressione affine, quando la mente è aperta alla loro influenza. La natura non ha mai un aspetto meschino. Neanche l'uomo più saggio cancella il suo segreto e perde la sua curiosità scoprendo tutta la sua perfezione. La natura non è mai diventata un giocattolo per uno spirito saggio.

I fiori, gli animali, le montagne riflettevano la saggezza della sua ora migliore, tanto quanto avevano deliziato la semplicità della sua infanzia. Quando parliamo della natura in questo modo, abbiamo un senso distinto ma più poetico nella mente. Intendiamo l'integrità dell'impressione fatta da molteplici oggetti naturali.

È questo che distingue il bastone di legno del taglialegna dall'albero del poeta.

L'affascinante paesaggio che ho visto questa mattina è indubbiamente composto da circa venti o trenta fattorie. Miller possiede questo campo, Locke e Manning il bosco oltre. Ma nessuno di loro possiede il paesaggio. C'è una proprietà nell'orizzonte che nessun uomo ha se non colui il cui occhio può integrare tutte le parti, cioè il poeta.

Questa è la parte migliore delle fattorie di questi uomini, ma per questo i loro atti di garanzia non danno alcun titolo.

Per parlare veramente, poche persone adulte possono vedere la natura.

La maggior parte delle persone non vede il sole. Almeno hanno una visione molto superficiale. Il sole illumina solo l'occhio dell'uomo, ma brilla negli occhi e nel cuore del bambino. L'amante della natura è colui i cui sensi interiori ed esteriori sono ancora veramente adattati l'uno all'altro; chi ha conservato lo spirito dell'infanzia anche nell'era della virilità. Il suo rapporto con il cielo e la terra, diventa parte del suo cibo quotidiano. In presenza della natura, una gioia sfrenata attraversa l'uomo, nonostante i veri dolori. Natura dice 'è una mia creatura'. Non il sole o l'estate da soli, ma ogni ora e ogni stagione rende il suo tributo di gioia; per ogni ora e ogni cambiamento corrisponde e autorizza un diverso stato della mente, dal mezzogiorno senza respiro alla mezzanotte più cupa.

La natura è un'ambientazione che si adatta ugualmente bene a un pezzo di comico o di lutto. In buona salute, l'aria è un cordiale di incredibile virtù. Attraversando un nudo comune, nelle pozze di neve, al crepuscolo, sotto un cielo anneggiato, senza avere nei miei pensieri alcun evento di speciale fortuna, ho goduto di una perfetta euforia. Sono felice per l'orlo della paura. Nel bosco anche, un uomo getta via i suoi anni, come il serpente la pelle andata, e in quel periodo soave della vita, è sempre un bambino. Nei boschi, è la gioventù perenne. All'interno di queste piantagioni di Dio, un decoro e un regno di santità, una festa perenne è vestita, e l'ospite non vede come dovrebbe stancarsi di loro in mille anni.

Nei boschi, torniamo alla ragione e alla fede.

Lì sento che nulla può accadermi nella vita, nessuna disgrazia, nessuna calamità, (lasciandomi i miei occhi), che la natura non può riparare. In piedi sulla terra nuda, la mia testa bagnata dall'aria melliflua e sollevata nello spazio infinito, tutto svanisce nell'estasi. Divento un occhio trasparente; io non sono niente; vedo tutto; le

correnti dell'Essere Universale circolano attraverso di me; sono parte o particella di Dio.

Sono l'amante della bellezza incontaminata e immortale. Nel deserto, trovo qualcosa di più caro e connaturale che nelle strade o nei villaggi. Nel paesaggio tranquillo, e specialmente nella lontana linea dell'orizzonte, l'uomo si presenta un po' bello come la sua natura. La più grande delizia che i campi e i boschi minano, è la suggestione di un rapporto occulto tra l'uomo e il vegetale. Non sono solo e non riconosciuto. Annuiscono per me e io per loro. L'ondeggiare dei rami nella tempesta, è nuovo per me e per i vecchi. Mi sorprende, eppure non è sconosciuto. Il suo effetto è simile a quello di un pensiero superiore o di un'emozione migliore che viene su di me, quando ho pensato che stavo pensando giusto o facendo bene. Eppure è certo che il potere di produrre questo piacere, non risiede nella natura, ma nell'uomo, o in un'armonia di entrambi. È necessario usare questi piaceri con grande temperanza. Perché, la natura non è sempre ingannata in abiti da festa, ma la stessa scena che ieri ha respirato il profumo e luccicata come per la folleggiatura delle ninfe, è oggi ricoperta di malinconia.

La natura indossa sempre i colori dello spirito.

Per un uomo che lavora sotto la calamità, il calore del suo stesso fuoco ha tristezza in esso. Poi, c'è una sorta di disprezzo per il paesaggio da lui sentito che ha appena perso per sempre un caro amico. Il cielo è meno imponente in quanto si spegne per un valore inferiore nella popolazione.

Chiunque considererà la causa finale del mondo, discernerà una moltitudine di usi che ne conseguono. Tutti ammettono di essere stati catapultati in una delle seguenti classi; Comodità; Bellezza; Linguaggio; e Disciplina.



Sotto il nome generale di comodità, classifico tutti quei vantaggi che i nostri sensi hanno nei confronti della natura. Questo, naturalmente, è un beneficio temporaneo e mediatore, non ultimo, come il suo servizio all'anima. Tuttavia, sebbene sia basso, è perfetto nel suo genere ed è l'unico uso della natura che tutti gli uomini percepiscono. La miseria dell'uomo appare come una petulanza infantile, quando esploriamo la disposizione stabile e prodiga che è stata fatta per il suo sostegno e diletto su questa palla verde che lo fluttua attraverso i cieli.

Quali angeli hanno inventato questi splendidi ornamenti, queste ricche comodità, questo oceano di aria sopra, questo oceano di acqua al di sotto, questo firmamento di terra in mezzo?

Questo zodiaco di luci, questa tenda di nuvole che cadono, questo cappotto a strisce di climi, questo quadruplo anno?

Animali, fuoco, acqua, pietre e grano lo servono.

Il campo è al tempo stesso il suo piano, il suo cortile, il suo terreno di gioco, il suo giardino e il suo letto.

‘Altri servi aspettano l'uomo di quanto ne prenda atto’.

La natura, nel suo ministero per l'uomo, non è solo il materiale, ma è anche il processo e il risultato. Tutte le parti lavorano incessantemente l'una nelle mani dell'altro per il profitto dell'uomo.

Il vento semina il seme; il sole fa evaporare il mare; il vento soffia il vapore sul campo; il ghiaccio, dall'altra parte del pianeta, condensa la pioggia su questo; la pioggia alimenta la pianta; la pianta nutre l'animale; e così le interminabili circolazioni della carità divina nutrono l'uomo.

Le arti utili sono riproduzioni o nuove combinazioni dall'arguzia dell'uomo, degli stessi benefattori naturali. Non aspetta più che le bombe favoriscano, ma per mezzo del vapore, realizza la favola della borsa di Eolo, e porta i venti due e venti nella caldaia della sua barca. Per diminuire l'attrito, spiana la strada con sbarre di ferro, e, montando una carrozza con un carico di uomini, animali e mercanzie dietro di lui, corre per il paese, di città in città, come un'aquila o una rondine l'aria. Dall'insieme di questi aiuti, come cambia la faccia del mondo, dall'era di Noè a quella di Napoleone!

Il povero privato ha città, navi, canali, ponti costruiti per lui. Va all'ufficio postale e la razza umana corre per le sue commissioni; alla libreria, e la razza umana legge e scrive di tutto ciò che accade, per lui; alla corte, e le nazioni riparano i suoi torti. Egli mette la sua casa sulla strada, e la razza umana va avanti ogni mattina, spala fuori la neve e taglia un sentiero per lui. Ma non c'è bisogno di specificare particolari in questa classe di usi. Il catalogo è infinito, e gli esempi così ovvi, che li lascerò alla riflessione del lettore, con l'osservazione generale, che questo beneficio mercenario è quello che ha rispetto ad un bene più lontano.

Un desiderio più nobile dell'uomo è servito dalla natura, cioè dall'amore per la bellezza. Gli antichi greci chiamavano il mondo (kosmos), bellezza. Tale è la costituzione di tutte le cose, o tale il potere plastico dell'occhio umano che le forme primarie come il cielo, la montagna, l'albero, l'animale, ci danno una delizia un piacere derivante da contorni, colori, movimenti e raggruppamenti. Ciò sembra in parte dovuto all'occhio stesso. L'occhio è il migliore degli artisti. Tramite l'azione reciproca della sua struttura e delle leggi della luce, viene prodotta una prospettiva che integra ogni massa di oggetti, di qualsiasi carattere, in un globo ben colorato e ombreggiato, in modo che laddove gli oggetti

particolari siano mediocri e non affetti, il paesaggio che compongono, è rotondo e simmetrico. E come l'occhio è il miglior compositore, così leggero è il primo dei pittori. Non c'è nessun oggetto così osceno che la luce intensa non renderà bella. E lo stimolo che offre al senso è una sorta di infinito che ha, come lo spazio e il tempo, una simmetrica convergenza con la natura.

Anche il cadavere ha la sua bellezza.

Ma oltre a questa grazia generale diffusa sulla natura, quasi tutte le forme individuali sono gradite allo sguardo, come dimostrano le nostre infinite imitazioni di alcune di esse, come la ghianda, l'uva, la pigna, l'orecchio di grano, il uovo, le ali e le forme della maggior parte degli uccelli, l'artiglio del leone, il serpente, la farfalla, conchiglie, fiamme, nuvole, gemme, foglie e le forme di molti alberi, come la palma.

Per una migliore considerazione, possiamo distribuire gli aspetti della Bellezza in una triplice maniera.

In primo luogo, la semplice percezione delle forme naturali è una delizia. L'influenza delle forme e delle azioni in natura è così necessaria all'uomo che, nelle sue funzioni più basse, sembra trovarsi ai confini della merce e della bellezza. Per il corpo e la mente che sono stati ostacolati da lavoro o compagnia nocivi, la natura è medicinale e ripristina il loro tono. Il commerciante, l'avvocato esce dal frastuono e dall'arte della strada, vede il cielo e il bosco ed è di nuovo un uomo.

Nella loro eterna calma, si ritrova.

La salute dell'occhio sembra esigere un orizzonte.

Non siamo mai stanchi, purché possiamo vedere abbastanza lontano.

Ma in altre ore, la Natura soddisfa con la sua bellezza e senza alcuna mescolanza di benefici corporali.

Vedo lo spettacolo del mattino dalla sommità della collina sopra la mia casa, dal giorno al sorgere del sole, con le emozioni che un angelo potrebbe condividere. Le lunghe barre sottili di nuvole galleggiano come pesci nel mare di luce cremisi.

Dalla terra, come una riva, guardo fuori in quel mare silenzioso. Sembro partecipare alle sue rapide trasformazioni: l'incantesimo attivo raggiunge la mia polvere, e io dilato e cospiro con il vento del mattino.

In che modo la natura ci deifica con pochi ed economici elementi!

Dammi salute e un giorno, e renderò ridicola la pompa degli imperatori. L'alba è la mia Assiria; il sole e la luna sorgono il mio Tempio, e regni inimmaginabili di Imperi. Non meno eccellente, tranne la nostra minore suscettibilità nel pomeriggio, è stato il fascino, l'ultima sera, di un tramonto di gennaio. Le nubi occidentali si divisero e si suddividono in fiocchi rosa modulati con sfumature di indicibile morbidezza; e l'aria aveva tanta vita e dolcezza, che era un dolore venire dentro le porte. Che cosa avrebbe detto la natura? Non c'era alcun significato nel riposo vivo della valle dietro il mulino, e che Omero o Shakespeare non potevano riformare per me a parole?

Gli alberi senza foglie diventano guglie di fuoco nel tramonto, con il blu orientale per il loro sfondo, e le stelle dei calici morti dei fiori, e ogni stelo appassito e stoppia con il gelo, contribuiscono alla musica muta. Gli abitanti delle città suppongono che il paesaggio rurale sia piacevole solo per metà dell'anno. Mi compiaccio delle grazie dello scenario invernale, e credo che ne siamo toccati tanto quanto dalle influenze geniali dell'estate.

Agli occhi attenti, ogni momento dell'anno ha la sua bellezza, e nello stesso campo, vede, ogni ora, un'immagine che non è mai stata vista prima e che non sarà mai più vista. I cieli cambiano ogni momento e riflettono la loro gloria o oscurità nelle pianure sottostanti. Lo stato del raccolto nelle fattorie circostanti altera l'espressione della terra di settimana in settimana. La successione di piante autoctone nei pascoli e nei bordi delle strade, che rende l'orologio silenzioso con cui il tempo racconta le ore estive, renderà sensate anche le divisioni del giorno a un osservatore acuto. Le tribù di uccelli e insetti, come le piante puntuali al loro tempo, si susseguono e l'anno ha spazio per tutti. Con i corsi d'acqua, la varietà è maggiore. A luglio, l'erba con le erbacce fiorisce in ampi letti nelle parti basse del nostro piacevole fiume, e brulica di farfalle gialle in continuo movimento.

L'arte non può competere con questa pompa di porpora e oro.

In effetti il fiume è un gala perpetuo e ogni mese vanta un nuovo ornamento. Ma questa bellezza della Natura che è vista e sentita come la bellezza, è la minima parte. Gli spettacoli del giorno, la rugiada del mattino, l'arcobaleno, le montagne, i frutteti in fiore, le stelle, il chiaro di luna, le ombre nell'acqua immobile e simili, se cacciate troppo avidamente diventano semplicemente spettacoli e ci prendono in giro con la loro irrealtà. Esci di casa per vedere la luna, e non è un semplice orpello; non piacerà come quando la sua luce brilla sul tuo necessario viaggio.

La bellezza che brilla nei pomeriggi gialli di ottobre, chi mai la potrebbe afferrare?

Vai avanti a cercarlo, ed è sparito: c'è solo un miraggio mentre guardi dalle finestre della diligenza.

La presenza di un elemento superiore, cioè, dell'elemento spirituale è essenziale per la sua perfezione. La bellezza alta e divina che può essere amata senza effeminatezza è quella che si trova in combinazione con la volontà umana. La bellezza è il marchio che Dio mette sulla virtù. Ogni azione naturale è aggraziata. Ogni atto eroico è anche dignitoso e fa splendere il luogo e gli astanti. Ci viene insegnato da grandi azioni che l'universo è la proprietà di ogni individuo in esso. Ogni creatura razionale ha tutta la natura per la sua dote e la sua proprietà.

È suo, se vuole.

Può privarsene; può insinuarsi in un angolo e abdicare al suo regno, come fanno molti uomini, ma ha diritto al mondo con la sua costituzione. In proporzione all'energia del suo pensiero e della sua volontà, prende il mondo in se stesso.

‘Tutte quelle cose per le quali gli uomini solcano, costruiscono o salpano, obbediscono alla virtù’, disse Sallustio.

‘I venti e le onde’, disse Gibbon, ‘sono sempre dalla parte dei più abili navigatori’.

Così sono il sole e la luna e tutte le stelle del paradiso.

I cieli e la terra visibili simpatizzano con Gesù.

E nella vita comune, chiunque abbia visto una persona dal carattere potente e dal genio felice, avrà notato con quanta facilità ha preso tutte le cose insieme a lui, le persone, le opinioni e il giorno e la natura sono diventati ausiliari per un uomo lascia che i suoi pensieri siano di uguale grandezza. Lascia che i suoi pensieri siano di portata uguale, e la cornice si adatta all'immagine.

C'è ancora un altro aspetto sotto il quale la bellezza del mondo può essere vista, cioè, in quanto diventa un oggetto dell'intelletto. Oltre alla relazione delle cose con la virtù, hanno una relazione con il pensiero. L'intelletto cerca l'ordine assoluto delle cose mentre stanno nella mente di Dio e senza i colori dell'affetto. Le potenze intellettuali e quelle attive sembrano succedersi a vicenda e l'attività esclusiva dell'una genera l'attività esclusiva dell'altro. C'è qualcosa di poco amichevole l'uno nell'altro, ma sono come i periodi alternati di alimentazione e di lavoro negli animali; ognuno si prepara e sarà seguito dall'altro. Perciò la bellezza, che, in relazione alle azioni, come abbiamo visto, non viene accettata, avviene perché non è richiesta, rimane per l'apprensione e la ricerca dell'intelletto; e poi ancora, a sua volta, del potere attivo.

Niente di divino muore!

Tutto il bene è eternamente riproduttivo.

La bellezza della natura si riforma nella mente, e non per una sterile contemplazione, ma per una nuova creazione. Tutti gli uomini sono in qualche modo impressionati dalla faccia del mondo; alcuni uomini persino per deliziare. Questo amore per la bellezza è Gusto. Altri hanno lo stesso amore in tale eccesso, che, non contenti di ammirare, cercano di incarnarlo in nuove forme.

La creazione della bellezza è arte.

La produzione di un'opera d'arte getta una luce sul mistero dell'umanità. Un'opera d'arte è un'astrazione del mondo. È il risultato o l'espressione della natura, in miniatura. Perché, sebbene le opere della natura siano innumerevoli e tutte diverse, il risultato o l'espressione di esse è tutto simile e unico.

La natura è un mare di forme radicalmente uguali e persino uniche.

Una foglia, un raggio di sole, un paesaggio, l'oceano, fanno un'impressione analoga nella mente. Ciò che è comune a tutti loro - quella perfetta e l'armonia, è la bellezza. Lo standard della bellezza è l'intero circuito delle forme naturali, la totalità della natura; che gli italiani hanno espresso definendo la bellezza 'il più nell'uno'. Niente è abbastanza bello da solo: nient'altro che è bello nel complesso. Un singolo oggetto è solo così bello come suggerisce questa grazia universale.

Il poeta, il pittore, lo scultore, il musicista, l'architetto, cercano ciascuno di concentrare questo splendore del mondo su un punto, e ciascuno nelle sue diverse opere per soddisfare l'amore per la bellezza che lo stimola a produrre.

Così è l'arte, una natura passata attraverso l'alambiccio dell'uomo.

Così nell'arte, la natura opera attraverso la volontà di un uomo pieno della bellezza delle sue prime opere.

Il mondo esiste quindi all'anima per soddisfare il desiderio di bellezza. Questo elemento chiamo un fine ultimo. Nessun motivo può essere chiesto o dato perché l'anima cerca la bellezza. La bellezza, nel suo senso più ampio e profondo, è un'espressione per l'universo. Dio è onnisciente. La verità, la bontà e la bellezza non sono che volti diversi dello stesso Tutto. Ma la bellezza nella natura non è il massimo. È il messaggero della bellezza interiore ed eterna, e non è solo un bene solido e soddisfacente. Deve stare come una parte, e non ancora l'ultima o la massima espressione della causa finale della Natura.

(Emerson; Fotografie di Joanna Rzeźnikowska)



## UNA SOTTILE CATENA

### DI INNUMEREVOLI ANELLI

(dall'albero al politico)

*Questa installazione deve essere dedicata alla ricerca scientifica. La ricerca scientifica è lungimiranza aziendale su larga scala. È conoscenza ottenuta prima che sia necessaria.*

*La conoscenza è potere, ma non possiamo dire quale fatto nel dominio della conoscenza è quello che sta per dare il potere, e quindi sviluppiamo l'idea della conoscenza fine a se stessa, fiduciosa che qualche fatto o formazione pagherà per tutti lo sforzo.*

*Credo che questa sia l'essenza dell'educazione ovunque tale educazione non sia strettamente professionale. Lo studente impara molti fatti e ha molto allenamento. Può solo vedere vagamente quale fatto e quale formazione sarà di eminente utilità per lui, ma una parte speciale della sua formazione si radicherà in lui e crescerà e pagherà per tutto lo sforzo che lui e i suoi amici hanno messo in esso. Quindi è con le istituzioni di ricerca.*

*In questo Osservatorio spero sinceramente e aspetto che i confini della conoscenza umana avanzeranno lungo linee astronomiche. L'astronomia è stata la prima scienza sviluppata dai nostri antenati primitivi migliaia di anni fa*

*perché misurava il tempo. Svolgendo la stessa funzione, ha svolto un ruolo importante nella storia umana, e oggi ci sta raccontando fatti, per sempre meravigliosi, delle dimensioni del nostro universo; forse domani ci fornirà un aiuto pratico per mostrarci come prevedere le condizioni climatiche in futuro.*

(A.E. Douglass)

AE (Andrew Ellicott) Douglass (5 luglio 1867 a Windsor, Vermont - 20 marzo 1962 a Tucson, in Arizona) era un astronomo americano. Scopri una correlazione tra anelli degli alberi e il ciclo delle macchie solari e fondò la disciplina della **dendrocronologia**, che è un metodo di datazione del legno analizzando il modello di anello di crescita. Ha iniziato le sue scoperte in questo campo nel 1894, quando lavorava all'Osservatorio Lowell. Durante questo periodo è stato assistente di Percival Lowell.

...In poche parole, la dendrocronologia è la datazione degli eventi passati (**cambiamenti climatici**) attraverso lo studio della crescita degli anelli degli alberi.

Botanici, silvicoltori e archeologi iniziarono ad usare questa tecnica durante la prima parte del 20° secolo. Scoperto da A.E. Douglass dell'Università dell'Arizona, *che ha osservato che gli anelli ampi di alcune specie di alberi sono stati prodotti durante gli anni piovosi e, inversamente, anelli stretti durante le stagioni secche.*

Ogni anno un albero aggiunge uno strato di legno al suo tronco e rami creando così gli anelli annuali che vediamo guardando una sezione trasversale. Il nuovo legno cresce dallo strato di cambio tra il vecchio legno e la corteccia. In primavera, quando l'umidità è abbondante, l'albero dedica la sua energia alla produzione di nuove cellule di crescita.

Queste prime nuove cellule sono grandi, ma con l'avanzare dell'estate le loro dimensioni diminuiscono fino a quando, in autunno, la crescita si ferma e le cellule muoiono, senza che nessuna nuova crescita appaia fino alla

primavera successiva. Il contrasto tra queste vecchie celle più piccole e le nuove più grandi del prossimo anno è sufficiente per stabilire un anello, rendendo così possibile il conteggio.

Un principio di base per qualsiasi studio del passato è il principio di ‘uniformità nell’ordine della natura’, proposto per la prima volta da James Hutton nel 1785. Si afferma comunemente come:

*‘Il presente è la chiave del passato’.*

Applicando questo principio alla *dendrocronologia*, si afferma che le variazioni delle condizioni presenti oggi devono essere state presenti nel passato. Ciò non significa affermare che le condizioni siano esattamente le stesse, ma che tipi simili di influenze abbiano influenzato i simili tipi di processi.

Controllato attraverso una varietà di metodi indipendenti dalla crescita degli anelli degli alberi questo principio si è dimostrato valido.

*I cambiamenti climatici* o modelli in specifiche aree geografiche possono essere tracciati dallo studio di vecchi alberi viventi. Campioni prelevati da alberi di età sconosciuta possono quindi essere studiati per le partite con campioni di alberi con sequenze di crescita note. Usando questo processo, quando gli anelli ‘combaciano’ o si trovano sovrapposti in età, siamo in grado di ‘vedere’ ancora più indietro nel tempo.

Un esempio di ciò avvenne negli anni 20 quando le spedizioni condotte da *Douglass* risalgono al Pueblo Bonito, un insediamento preistorico originario dell’America del New Mexico. Analizzando i legni utilizzati nella sua costruzione, hanno determinato la sua esistenza 800 anni prima di Colombo. *Una cronologia* (disposizione degli eventi nel tempo) può essere fatta confrontando diversi campioni. Usando un utensile per la foratura, viene estratto un campione di nucleo lungo e sottile di circa 423 centimetri di diametro. Diciamo che il

campione è stato preso da un bristlecone di 4.000 anni (ma morto da molto tempo). I suoi anelli di crescita esterni sono stati confrontati con gli anelli interni di un albero vivente. Se un modello di singole larghezze di anello nei due campioni si dimostra identico in un dato momento, possiamo continuare a datare nel passato. Con questo metodo di abbinamento di modelli sovrapposti trovati in diversi campioni di legno, le cronologie di bristlecone sono state stabilite quasi 9.000 anni nel passato.

È una semplificazione eccessiva affermare che la *dendrocronologia* è il conteggio degli anelli basato *sulla pioggia e sulla fisiologia degli alberi*. Molti altri fattori sono considerati. Ciò è particolarmente vero con i vecchi zoccoli, poiché la loro crescita può essere influenzata dal gradiente di pendenza, dal sole, dal vento, dalle proprietà del suolo, dalla temperatura e dall'accumulo di neve. Più il tasso di crescita di un albero è stato limitato da tali fattori ambientali, maggiore sarà la variazione nella crescita da anello ad anello. Questa variazione è indicata come *sensibilità* e la mancanza di variabilità dell'anello è chiamata *compiacimento*. Gli alberi che mostrano anelli sensibili sono quelli colpiti da condizioni come pendenza, terreni poveri, poca umidità. Quelli che mostrano anelli compiacenti hanno condizioni climatiche generalmente costanti come una falda acquifera, un buon terreno o posizioni protette.

Un numero di campioni di alberi deve essere esaminato e crossato da un dato sito per evitare la possibilità che tutti i dati raccolti mostrino un anello mancante o extra. Un ulteriore controllo viene eseguito fino a quando non appare alcuna incongruenza. Spesso diversi campioni di campioni vengono prelevati da ciascun albero esaminato. Questi devono essere confrontati non solo con campioni di altri alberi nella stessa posizione ma anche con quelli di altri siti nella regione. Inoltre, la media di tutti i dati fornisce la migliore stima delle medie climatiche. Una grande parte degli effetti dei fattori non-climatici che si verificano nei vari dati del sito viene minimizzata da questo schema di calcolo della media. Un certo numero di programmi per computer sono usati per calcolare i dati statistici. I

cambiamenti climatici annuali possono essere visti rimuovendo prima, statisticamente, i cambiamenti gradualmente associati all'età dell'albero. Il risultato finale di tutto il lavoro analitico è la master cronologia, una forma assoluta, che può essere compresa e utilizzata da altri.

*La dendrocronologia può aiutare a risolvere molti problemi ambientali. L'analisi degli anelli degli alberi può essere utilizzata in vari modi per diagnosticare gli effetti dell'inquinamento nelle sue fasi iniziali e per aiutare ad adeguare determinati progetti di irrigazione.*

...Se gli alberi possono comunicare fra loro e con l'uomo, comprenderli dovrebbe essere un compito facile....

*(Mi permetto di aggiungere, nel momento in cui, però, l'oggetto del nostro studio rapportato all'intero ecosistema uomo consideri l'albero ed i suoi trascorsi dagli anelli dedotti, morto, o, in carotaggio da laboratorio, dacché rileviamo e deduciamo o almeno gli addetti ai lavori deducono, l'intera sua e nostra esistenza lungo il circolo del Tempo detto; ma quando intervengono fattori 'estremi' i quali convogliano la propria forza ugualmente dedotta dagli stessi 'parametri' nella genetica della corteccia o del tronco nella scienza sopra detta, diluita e misurata in medesimo Tempo - da cui ed in cui - rileviamo e riveliamo l'andamento climatico, essendo pienamente coscienti dell'età di cui l'albero narra e racconta, e mai per 'invalidante' condizione - non su un singolo elemento ma sull'intero ecosistema - di cui l'oggetto dello studio. Dacché ci accorgiamo che la scienza detta presenta dei limiti propri nell'osservazione posta, la quale altresì nella ugual Fisica da cui dedotta detta scienza ne disturba la 'frequenza' rilevata e rivelata in ragione della 'meccanica' adoperata. Al che possiamo affermare che non potendo recepire e comunicare grazie all'estremo evento invalidante dalla corteccia alla chioma un diverso ed estraneo o simmetrico medesimo 'raggio' per secoli pur monitorato, ma quantunque giammai al grado odierno rilevato, debbono intervenire 'altri' fattori non registrati o almeno non adeguatamente 'trattati' nella morte improvvisa frammentare la stessa logica fra una e diversa*

*doppia condizione posta come un fiume in piena ed i politici ingannare l'intero ecosistema. Credo di aver risposto a tutti coloro sicuramente non in buona fede i quali dovrebbero occuparsi di politica giammai di ambiente perché proprio da quello grazie alla continua mistificazione e falsa realtà esposta [come del resto dalla loro corteccia dedotta] per interessi economici da cui deriva la fortuna del voto affidato al circolo di ben altri anelli o lingotti a proprio vantaggio, attribuiscono, insieme ai mass media, una valutazione impropria di quanto successo, e da cui, per medesimi simmetrici interessi evidenziano alieni argomenti per occultare e mistificare la natura - la vera natura - invalidante da cui la sfortuna di quanto dovrebbero tutelare.. a proprio e non altrui vantaggio, giacché mentre l'Europa vira verso una sana e comunitaria Ecologia certi 'ciarlatani' trattano e spacciano il cemento nelle giunte da loro presedute e da cui i benefici per medesimi condoni... promessi...)*

Purtroppo, per questo tipo di messaggi non esiste né un dizionario né un decodificatore e anche a un amico degli alberi sapere che esistono tali forme di comunicazione parrebbe non servire a niente. Tuttavia si possono comprendere molte più cose di quanto non sembri a prima vista.

A paragone potremmo prendere la comunicazione extraverbale fra le persone.

I comportamentalisti hanno scoperto che, quando parliamo con un nostro simile, intuiamo istintivamente, in una frazione di secondo, il suo stato d'animo e l'atteggiamento di base che si cela dietro ciò che dice. Tensione dei muscoli, postura e mimica dicono più di mille parole e determinano la nostra reazione ai messaggi verbali del nostro interlocutore. Ed è proprio da qui che dobbiamo partire se intendiamo comprendere meglio gli alberi e il loro stato di salute, perché proprio come un essere umano, attraverso il suo aspetto l'albero ci dice come sta, da dove viene e dove vuole andare.

Quando si sa dove e cosa guardare, queste piante giganti sono come un libro aperto. Ed è attraverso il loro linguaggio che possiamo aiutarli a trovare la collocazione migliore nei nostri giardini, a capire tempestivamente se sono in pericolo e a prendercene cura affinché siano fonte di gioia per i nostri pronipoti. Melo o nocciolo, platano o pino silvestre, betulla o faggio che sia, ogni albero ha molte storie da raccontare. Storie che lo hanno plasmato per quello che è, che hanno lasciato cicatrici profonde nella sua corteccia e nella sua essenza, rendendolo unico...